

VINCENZO PISANELLO
Vescovo di Oria

ChiAmati
per
ChiAmare

Lettera alla Diocesi di Oria
per l'anno pastorale
2019-2020

1. Uno sguardo. Tutto comincia con uno sguardo. Una relazione d'affetto tra un uomo e una donna inizia da uno sguardo, dal porre la propria attenzione all'altro, dall'accondiscendere il desiderio che lo sguardo ha suscitato al proprio cuore. Ed è proprio lo sguardo che continua a incrociarsi sino a che non scocca l'occasione dell'incontro: *"Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo"* dice lo Sposo alla Sposa nel Cantico dei Cantici (4, 9). Attraverso lo sguardo si porta in se stessi l'immagine e la realtà dell'altro. E quando nascono i problemi è sempre lo sguardo che li rivela: si abbassa lo sguardo, non si ha il coraggio di guardare in faccia, l'attenzione della propria persona, guidata dallo sguardo, si rivolge altrove. Anche il desiderio di un oggetto nasce dallo sguardo. Pensate a quanto tempo passino l'uomo e la donna dinanzi alle vetrine, quelle reali e quelle virtuali. Attraverso lo sguardo nasce il desiderio di un oggetto; sempre con lo sguardo si percepisce il bisogno di qualcosa. Con lo sguardo

do si può esercitare la virtù del consiglio: non diciamo, forse, a chi ci chiede un consiglio *“Fammi dare uno sguardo?”* alla realtà sulla quale dare il proprio parere? Lo sguardo ci fa innamorare delle cose belle e ci fa respingere quelle brutte.

2. D'altra parte l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può non avere le stesse reazioni del suo Creatore: *“E Dio **vide** che era cosa buona... era cosa molto buona”* (Gen 1, 12. 31). La sapienza ispirata dei Salmi ci fa chiedere al Padre di non guardare altrove, ma di essere attento a coloro che sono suoi alleati e che vivono in una situazione di pericolo: *“Volgi lo sguardo alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza”* (Sal 74, 20). Ma ci fa anche chiedere a Dio di volgere il suo sguardo altrove e non ai nostri peccati: *“Distogli da me il tuo sguardo: che io possa respirare, prima che me ne vada e di me non resti nulla”* (Sal 39, 14). E il padre di Tobia così invoca Dio: *“Ora, Signore, ricordati di me e **guardami**. Non*

punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri” (Tb 3, 3).

3. Anche per Gesù è fondamentale lo sguardo. Sarà lui a rivelarci che *“quando il figlio era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”* (Lc 15, 20). Ecco lo sguardo del Padre che vede e ridà vita al figlio. Uno sguardo che attende, che accoglie, che perdona. E così Gesù stesso si rivelerà capace di sguardi carichi di amore: *“Fissò lo sguardo su di lui e lo amò”* (Mc 10, 21). Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni è raccontato il primo incontro tra Gesù e Simon Pietro. Annota l’evangelista *“Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” che significa Pietro”* (Gv 1, 42). Gesù fissa lo sguardo su Simone, lo guarda in maniera sincera, gli scruta il cuore e gli cambia il nome e intravede già quella che sarà la vocazione di quell’uomo. Intravede che Simone è capace di divenire un giorno il primo degli apostoli

e lo chiama Cefa, Pietro. Lo guarda dentro e anticipa ciò che sarà. Gli occhi di Dio vedono bene, gli occhi di Dio ti pescano dal profondo della tua solitudine. Gli occhi di Dio ti afferrano, ti tirano fuori e ti rivelano il suo progetto.

4. Ed ancora: *“Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”* (Mt 9, 36). Dinanzi alle folle che incontra, nel suo peregrinare come annunciatore del Vangelo, Gesù non è distratto, indifferente, apatico: guarda le folle, pone su di loro il suo sguardo, che è lo sguardo del Padre. E lo sguardo di Gesù, che è sguardo di compassione, è rivolto verso ogni uomo. Il suo è lo sguardo della madre che sente il movimento interiore della compassione per il figlio che non sa che strada prendere. È lo sguardo della misericordia che ricrea coloro lo accolgono. È lo sguardo dell’innamorato che sa cogliere tutti i minimi particolari, tutti gli elementi che portano l’amata nella gioia o nella tristezza. Gesù vede le folle,

Gesù guarda le folle: oserei dire che Gesù contempla le folle ma non per cercare un proprio tornaconto, fosse anche solo di riconoscimento della propria persona, ma per conoscere la loro personale condizione, il loro proprio stato, la vita che stanno vivendo. Insomma, con lo sguardo Gesù porta dentro di sé gli uomini, li fa suoi, condivide la stessa carne e la stessa vita. E così si accorge che sono stanchi e sfiniti!

5. Quanto fa bene alla nostra fede sapere che siamo sempre sotto lo sguardo di Dio, di Gesù; sapere che Egli monitora la nostra vita e si accorge di ciò che siamo e di ciò che viviamo. Guarda il nostro impegno nel camminare sulle vie del Regno e scruta la nostra debolezza nelle cadute. Gli siamo presenti! E il suo sguardo non è lo sguardo di chi indaga, di chi cerca ciò che non va per sanzionarlo; il suo è lo sguardo della compassione, lo sguardo di chi soffre insieme con chi è nella sofferenza. È lo sguardo di chi si fa compagno e sostegno all'uomo affaticato e stanco. È lo sguardo di

chi si mette in gioco e si sporca le mani per la nostra umanità. Proprio perché compatisce l'uomo stanco e sfiniteo, Gesù ha assunto la nostra carne, divenendo uomo e patendo al posto dell'uomo e a vantaggio dell'uomo. È questo il mistero dell'Incarnazione!

6. L'evangelista Matteo, citando il Primo Libro dei Re (22, 17) e il secondo delle Cronache (18, 16), ci offre anche il paragone della stanchezza e della sfinitezza dell'uomo: un gregge senza pastore! Ho chiesto ad un amico, che è pastore, cosa succede ad un gregge se viene lasciato, senza guida, al pascolo per molto tempo. La risposta è stata quanto mai illuminante: le pecore, da se stesse, non sanno cercare i pascoli ed anzi, non riescono nemmeno a trovare un cammino che le conduca in un posto sicuro. In altre parole, non si muovono da dove sono state lasciate, girando sempre su se stesse. Il risultato di questa situazione è che il gregge, se non torna il pastore, non riuscendo a cercare pascoli e calpestando quello su cui stanno fino a ren-

derlo inservibile, finisce per morire di fame e di stanchezza. Ecco illuminate le parole di Gesù: “Erano stanche e sfinite”. *Stanche* perché girano a vuoto; *sfinite* perché non hanno da mangiare. Si comprende, così, che la presenza del pastore è per il gregge sinonimo di vita: se c'è il pastore vivono, se non c'è il pastore muoiono.

7. Ci illumina, a questo proposito, uno scritto dell’Apostolo delle vocazioni, Sant’Anibale Maria di Francia, che è vissuto e ha lavorato molti anni in Oria: *“Immaginiamo per poco che il Sacerdozio, come un sole che tramonta, si spegnesse. Tutto il mondo non resterebbe nelle tenebre? Dove sarebbero più il culto di Dio, i Sacramenti, la SS. Eucaristia, la Parola di Dio, la Fede, la Carità? Tutto perirebbe. Immaginiamo per poco il contrario, cioè che la Terra abbondasse di eletti Ministri di Dio, di Sacerdoti numerosi e santi; così numerosi che corrisponderebbero ad uno per ogni cento abitante del globo, così santi che uguaglierebbero gli*

antichi Apostoli: non sarebbe questa l'improvvisa salute e felicità di tutte le anime, nessuna eccettuata? Imprescrutabili giudizi di Dio! L'Altissimo ha voluto legare l'abbondanza dei degni Operai della mistica messe, alla preghiera per ottenerla! Egli ne fece un comando agli Apostoli e ai discepoli, e lo replicò più volte dicendo: Messis multa quidem Operarii autem pauci: rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in Messem suam" (Scritti, vol 3, pag 59).

8. Gesù, con il suo sguardo pieno di compassione, cioè di partecipazione attiva alla vita degli uomini, comprende il nostro vero stato e propone una soluzione che è un'apertura alla realtà del mondo intero. Dice, infatti, Gesù ai suoi discepoli: *"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"* (Mt 9, 37-38). Gesù, con un atto di preveggenza, anticipa la situazione in cui la Chiesa si troverà ad annunciare il Vangelo; vede che sono tanti coloro che de-

siderano incontrare Dio. Nel suo peregrinare tra “*tutte*” le città e i villaggi (Mt 9, 35), senza tralasciarne alcuna, mentre insegna nelle sinagoghe, annuncia la buona notizia che il Regno di Dio è qui e guarisce ogni malattia e infermità, scopre quanto sta crescendo nel cuore dell’uomo il desiderio di entrare in una relazione nuova con Dio, una relazione che gli fa sperimentare di essere figlio e non servo, figlio amato e desiderato. Scopre che il granello di senapa, che Egli sta seminando nel suo campo, che è la vita dell’uomo, sta crescendo, sta diventando un albero (cfr. Mt 13, 31-32), cioè “messe abbondante”.

9. Vi invito a fermarvi su questa scena del vangelo, a contemplare Gesù che guarda la messe abbondante e a chiedervi quali pensieri sono passati nel suo cuore e nella sua anima. Credo che sia importante coltivare in noi il pensiero di Cristo, perché solo così possiamo capire anche le soluzioni che propone. San Paolo ci invita alla riflessione: “*Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose*

dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Cor 2, 14-16). È proprio così, noi abbiamo il pensiero di Cristo grazie allo Spirito Santo che opera in noi! E allora possiamo pensare come Gesù. Possiamo vedere la messe che diventa abbondante perché il seme del Vangelo cresce sempre per una forza che ha in sé stesso. E di questa messe dobbiamo occuparcene, non preoccuparcene! *"Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre «nuova»"* (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 11).

10. Quale atteggiamento assume Gesù? Se fosse stato un manager industriale, come quelli dei nostri tempi, avrebbe chiesto contributi allo Stato, avrebbe raddoppiato i turni di lavori, avrebbe assunto altro personale. Gesù, invece, propone una soluzione apparentemente inefficace: la preghiera! Sì, proprio così! Gesù non si dà da fare a cercare soluzioni che l'uomo può dare. Gesù sa che questa messe è abbondante perché è il Padre che la sta facendo lievitare, è il Padre che attira a Sé ogni Suo figlio:

*“A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati”* (Gv 1, 12-13).

11. È ancora Sant'Annibale ad illuminarci con un altro suo testo: *“La grazia della vocazione scende dall'alto e non scende se non si domanda”*.

E allora la soluzione che Gesù offre è l'unica possibile: pregare il signore della messe perché sia egli a mandare operai nella sua messe. Cosa vuol dirci Gesù con questa proposta? Innanzitutto che “Molti sono chiamati, ma pochi eletti” (Mt 22, 14). *“Nessuno pensi che vi siano stati tempi con abbondanza di inviati: se mai, vi sono stati tempi favorevoli all'arruolamento di “mercenari”, di mietitori poco convinti del lavoro, che lo facevano senza essere stati inviati dal Signore”* (Enzo Bianchi).

12. Essere operaio del Regno non è una scelta umana, non è un sentimento che provo e che, facendomi stare bene, posso seguire. Essere operaio del Regno è una chiamata, un appello personale, un invito specifico. Come tale deve essere accolto e vagliato. Per questo motivo è necessario un lungo ed approfondito discernimento che colui che sente la vocazione deve fare lasciandosi guidare con piena e totale fiducia da coloro che svolgono questo speciale ministero.

13. Nel corso dei secoli molti operai si sono alternati nell'annuncio del Vangelo, nell'accostarsi alla messe del Signore, ma non tutti erano mandati dal Padre! Non tutti erano motivati dalla missione del Padre ma, forse, dal desiderio di autoaffermazione, dal desiderio di trovare un posto ed un ruolo nella società che fosse di primordine. Non tutti hanno dato seguito al dono di grazia ricevuto dal Padre; anzi hanno vissuto e vivono con tiepidezza la propria relazione filiale con Dio. Non tutti hanno voluto fare un serio discernimento dei propri desideri, non tutti sono stati liberi nel farsi aiutare. Le disastrose conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, anche nel nostro particolare tempo storico, anche nella nostra Chiesa di Oria.

14. Credo che, con umiltà, dobbiamo rivedere il nostro approccio alla messe del Signore. Sia bene inteso: non mi riferisco solo a chi è chiamato al ministero sacerdotale o alla vita religiosa ma a tutti coloro che sentono di essere chiamati ad essere discepoli del Signo-

re, mi riferisco a tutti coloro che chiedono il battesimo alla Chiesa di Dio, perché ogni battezzato è costituito operaio della messe. Oggi più che mai il Signore Gesù ci ripete con forza la sua ricetta: *“Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”*. Non si tratta di recitare delle preghiere. Per ben comprendere ciò che il Signore ci chiede dobbiamo effettuare un conversione intellettuale, oltre che spirituale. Si tratta di creare un grembo fatto di preghiera nel quale possa essere concepito dallo Spirito di Dio ogni chiamato alla fede. Ogni vocazione cristiana nasce dalla preghiera. In questo momento penso alle coppie giovani che desiderano un figlio e ancora non arriva. Se sono cristiani, oltre alle eventuali cure mediche, pregano, e chiedono preghiere, perché il Signore faccia loro il dono della paternità e della maternità. E questa loro preghiera, quando diviene la preghiera della Chiesa, diventa il grembo entro il quale Dio feconda e chiama all’esistenza e alla fede il figlio che donerà a quei genitori.

15. Profeticamente scriveva San Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *“Novo millennio ineunte”*, a conclusione del Grande Giubileo: *“È necessario perciò che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale. [...] Certamente un impegno generoso va posto - soprattutto con la preghiera insistente al padrone della messe (cfr. Mt 9, 38) - per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di speciale consacrazione. È questo un problema di grande rilevanza per la vita della Chiesa in ogni parte del mondo. In certi Paesi di antica evangelizzazione, poi, esso si è fatto addirittura drammatico a motivo del mutato contesto sociale e dell'inaridimento religioso indotto dal consumismo e dal secolarismo”* (n. 46).

16. Chiediamoci: nei momenti della nostra preghiera, personale e comunitaria, quante volte abbiamo chiesto al Padre di mandare operai nella sua messe? Quante volte Gli abbiamo chiesto di donare la fede a coloro

che nascono o che crescono? Quante volte le comunità parrocchiali hanno celebrato la S. Eucarestia chiedendo al Padre che doni operai alla Sua messe, intendendo per operai tutti coloro che vivono con profondità la propria missione battesimale? Quante volte abbiamo pregato per coloro che chiedono alla Chiesa il sacramento della Cresima, divenendo perciò testimoni del Vangelo? E quando parlo di preghiera non mi riferisco alla formula asettica ed impersonale che spesso si utilizza nelle celebrazioni eucaristiche e che non coinvolge nessuno dei presenti, quanto piuttosto ad una preghiera continua e costante, che nasce da un cuore che ama e che la comunità rivolge a Dio per questi figli che sono cresciuti. Mi domando ancora: quanto le nostre comunità hanno pregato per i ragazzi e i giovani coinvolti nei gravissimi fatti dei mesi scorsi avvenuti a Manduria e a Sava? E quanto continuano a pregare? Si tratta di chiedere con fede ed insistenza al Padre che i cresimati diventino sempre più operai per la messe! Come le comunità pregano per coloro che ricevono

la prima volta l'Eucarestia o per coloro che chiedono la benedizione di Dio sulla famiglia che intendono formare con le nozze?

Purtroppo, si è insinuata anche nelle nostre comunità parrocchiali la triste mentalità che i sacramenti riguardino solo chi li chiede e chi li riceve. Tuttalpiù possono interessare la comunità solo nel momento della preparazione del rito liturgico. Eppure non è così! Sia la richiesta che la ricezione di ogni sacramento ha, per così dire, un aspetto “pubblico”, che interessa la comunità e di cui essa deve farsi carico primariamente e continuamente nella preghiera. E poi, come non pensare ai tanti commenti critici che si fanno contro le famiglie in difficoltà e contro i sacerdoti che non danno buona testimonianza. Ma per loro, prima che arrivassero le difficoltà e prima che non fosse data buona testimonianza, quanto si è pregato il Padre perché rendesse forti e coraggiosi gli sposi e i sacerdoti, perché li chiamasse ad essere operai per la Sua messe? Che carico di preghiera ci facciamo di fronte alle difficoltà che vivono i

nostri fratelli nella fede? *“Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”*.

17. Mentre ci interroghiamo sulle intenzioni e sull'intensità della nostra preghiera al Padrone della messe, non possiamo non tenere nel cuore il grande bisogno della Chiesa, che sono le vocazioni di speciale consacrazione. A tal proposito, credo ci possa aiutare riascoltare ciò che San Paolo VI ebbe a scrivere in occasione della V Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: *“La Chiesa ha bisogno di ministri; ha bisogno di vocazioni. Le sorti della Chiesa, e perciò della salvezza cristiana del mondo, non possono giudicarsi fondate su fenomeni o su movimenti carismatici, bisognosi essi stessi del ministero e del collaudo del sacerdozio gerarchico; ma su persone votate e consacrate, insignite di carattere potestativo, che vivono e perpetuano in se stesse il sacrificio di Cristo, e che, in virtù del sacramento dell'Ordine, ne rinnovano l'incruenta celebrazione. E questa*

esigenza risulta parimenti dalle condizioni spirituali del mondo moderno: quanto più questo tende a secolarizzarsi e a smarrire il senso del sacro e l'avvertenza dell'insopprimibile rapporto religioso fra Dio e l'uomo, tanto maggiore risulta la necessità d'una presenza qualificata, specializzata, consacrata, in mezzo al mondo profano, di «dispensatori dei misteri di Dio» (1 Cor. 4, 1); come pure dobbiamo ciò affermare in vista dell'accresciuto impegno che la Chiesa va assumendo nel servizio dell'umanità, al quale impegno né la forza, né la rettitudine sarebbero, a lungo andare, assicurate, senza Preti capaci di contemplazione non meno che di azione, e muniti della virtù santificatrice e dell'autorità pastorale proprie del sacerdozio ministeriale. Necessità. Occorrono dunque alla Chiesa nuovi e molti e buoni ministri; occorrono vocazioni. Ed ecco allora la seconda parola: libertà. La necessità, derivante dal piano divino, viene a confronto con la libertà sul piano umano. Perché per libertà qui intendiamo l'obla-

zione personale e volontaria alla causa di Cristo e della sua Chiesa. La chiamata si commisura con la risposta. Non vi possono essere vocazioni, se non libere; se esse non sono cioè offerte spontanee di sé, coscienti, generose, totali. Quanto diciamo si applica tanto alle vocazioni al sacerdozio ministeriale, quanto alle vocazioni religiose, di cui la Chiesa ha pure immenso bisogno; e vale per le vocazioni maschili, come per quelle femminili; queste, non meno delle prime, apprezzate e desiderate dalla santa Chiesa. Oblazioni, diciamo: qui sta praticamente il vero problema. Come avrà ancor oggi la Chiesa l'offerta di giovani vite, che si consacrano al suo servizio? Il mondo della religione non ha più le suggestive attrattive d'un tempo; in certi ambienti è un mondo screditato dall'ateismo ufficiale e di massa, o dall'edonismo diventato ideale di vita; è un mondo senza risorse economiche, e senza gloria; è un mondo reso quasi incomprendibile alla psicologia delle giovani generazioni. Eppure la Chiesa, stretta, dicevamo,

dalla sua caratteristica necessità, attende, chiede, chiama. Chiama la gioventù specialmente, perché la Chiesa sa che i giovani hanno ancora l'udito buono ad intendere la sua voce. È la voce che invita alle cose difficili, alle cose eroiche, alle cose vere. È la voce che implora comprensione e soccorso per innumerevoli bisogni di fratelli privi di chi loro parli di Cristo e di Dio; di fratelli piccoli, sofferenti, poveri; di fratelli lanciati nella grande, ma equivoca, conquista scientifica, tecnica, economica, sociale, politica del mondo temporale, bisognosi essi pure di conforto, di luce, di ideale trasfigurazione. È la voce umile e penetrante di Cristo, che dice, oggi come ieri, più di ieri: Vieni" (19 aprile 1968).

18. Solo se una comunità, ascoltando l'efficace indicazione di Gesù, di pregare per gli operai della messe, crea e vive una condizione di preghiera costante e continua, diviene cassa di risonanza attraverso la quale può sentirsi forte e chiara la voce di Gesù ed esse-

re facilmente ascoltata: *“Vieni. Seguimi”* (Mt 19, 21). D'altra parte, mentre Gesù ci indica nella preghiera intensa e cordiale al signore della messe il rimedio per risolvere la scarsità di operai per la messe di Dio, Egli stesso si ritira in preghiera prima di chiamare i Dodici: *“In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelòta, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore”* (Lc 6, 12-16).

19. In questo nuovo anno pastorale, a cominciare dal quale la nostra attenzione è particolarmente posta proprio sulla preghiera al Padre perché mandi operai nella Sua messe, chiedo a tutti i fedeli della Diocesi di Oria, sacerdoti, religiosi e laici, di porre un impegno sempre maggiore e sempre più coinvolgente

nella preghiera per chiedere a Dio operai, cristiani maturi che vogliano e sappiano accostarsi alla messe abbondante. Chiedo comunità cristiane di preghiera per le vocazioni.

20. Pertanto, dispongo che in tutte le Parrocchie della Diocesi, qualora ancora non ci fosse, si avvii l'ora di adorazione eucaristica almeno una volta la settimana negli orari più confacenti alla partecipazione della maggior parte dei fedeli. Tale adorazione eucaristica deve avere la finalità specifica di richiesta al Padre di invio di operai per la Sua messe.

Inoltre, in ogni Città della Diocesi, si svolga una veglia mensile per le vocazioni. I Parroci e i Sacerdoti saranno, per questa iniziativa, supportati dai sussidi che prepareranno gli uffici diocesani a ciò preposti.

Vi chiedo anche che, al termine di ogni celebrazione eucaristica festiva e feriale, la comunità reciti coralmemente la preghiera per le vocazioni. Invito, infine, ogni fedele a recitare quotidianamente il Santo Rosario e a offrire la prima decina di Ave Maria per le vocazioni.

21. Come avrete certamente notato, non chiedo attività in più, riunioni o incontri da aggiungere al calendario settimanale: vi invito semplicemente alla preghiera. Possiamo farla tutti. Posso contare su ciascuno di voi? Di fronte a questa richiesta che, come più volte vi ho ricordato, ci rende obbedienti al comando di Gesù Maestro, nessuno si senta escluso. Vorrei che il mio invito coinvolgesse tanti e tutti. Lo chiedo ai nostri ammalati: la vostra preghiera insieme al sacrificio delle vostre sofferenze sarà feconda di vocazioni. Lo chiedo ai bambini: la vostra preghiera semplice giunge direttamente al cuore di Dio. Lo chiedo a tutte le famiglie: siete voi il terreno più fertile da cui si può elevare la nostra supplica vocazionale. Lo chiedo ai sacerdoti e ai religiosi come atto di restituzione: ricordate che dovete la vostra vocazione alla preghiera di tanta gente che ha creduto in voi e che ora continua a sostenervi con la preghiera. Lo chiedo alle nostre monache di clausura: è la vostra missione quotidiana. Infine lo chiedo a voi giovani che cercate il senso della vita e

siete capaci di parlare col cuore: la vostra preghiera fatta col cuore sarà capace di aprire il Cuore di Cristo.

22. Desidero farvi conoscere una storia che conferma quanto è detto in questa lettera. È stata pubblicata nella rivista “Adorazione Eucaristica”, stampata nell’anno sacerdotale dalla Congregazione per il Clero.

23. È la storia raccontata dal Vescovo tedesco Mons. Wilhelm Ketteler, vissuto nell’ottocento. Egli stesso racconta: *“Tutto ciò che con l’aiuto di Dio ho raggiunto, lo devo alla preghiera e al sacrificio di una persona che non conosco. Posso dire soltanto che qualcuno ha offerto a Dio la sua vita in sacrificio per me ed io lo devo a questo se sono diventato Sacerdote. Dapprima non mi sentivo destinato al Sacerdozio. Avevo sostenuto i miei esami di stato in giurisprudenza e miravo a far carriera quanto prima per ricoprire nel mondo un posto di rilievo ed avere onori, considerazione e soldi. Un av-*

venimento straordinario però me lo impedì e indirizzò la mia vita in altre direzioni. Una sera mentre mi trovavo solo in camera, mi abbandonai ai miei sogni ambiziosi e ai piani per il futuro. Non so cosa mi sia successo, se fossi sveglio o addormentato: ciò che vedevo era la realtà o si trattava di un sogno? Una cosa so: vidi quel che fu poi la causa del rovesciamento della mia vita. Chiaro e netto Cristo stava sopra di me in una nuvola di luce e mi mostrava il suo Sacro Cuore. Davanti a Lui si trovava in ginocchio una Suora che alzava le mani in posizione di implorazione. Dalla bocca di Gesù sentii le seguenti parole: “Ella prega ininterrottamente per te”... Qualunque cosa sia stata, un sogno o no, per me fu straordinario perché rimasi colpito nell’intimo e da quel momento decisi di consacrarmi completamente a Dio nel servizio sacerdotale....

24. Un giorno, il Vescovo Ketteler si recò in visita in un Convento di Suore e celebrò per loro la Santa Messa nella cap-

PELLA. Giunto quasi alla fine della distribuzione della Santa Comunione, arrivato all'ultima fila, il suo sguardo si fissò su una Suora. Il suo volto impallidì, egli restò immobile, poi, ripresosi, diede la Comunione alla Suora che non aveva notato nulla e stava devotamente in ginocchio. Quindi concluse serenamente la liturgia. Il Vescovo Ketteler chiese alla Madre superiora di presentargli tutte le Suore, le quali arrivarono in poco tempo. Sottovoce si rivolse alla Madre superiora: «Sono tutte qui le Suore?». Ella, guardando il gruppo, rispose: «Eccellenza, le ho fatte chiamare tutte, ma in effetti ne manca una!». «Perché non è venuta?». La Madre rispose: «Ella si occupa della stalla, e in maniera talmente esemplare che nel suo zelo a volte dimentica le altre cose». «Desidero conoscere questa Suora». Dopo poco tempo, la Suora arrivò. Egli impallidì nuovamente e dopo aver rivolto alcune parole a tutte le Suore, chiese di restare solo con lei. «Lei mi conosce?» domandò. «Eccellenza, io non l'ho mai vista!».

«Ma lei ha pregato e offerto buone opere per me?». «Non ne sono consapevole, perché non sapevo dell'esistenza di Vostra Grazia». Il Vescovo rimase alcuni istanti immobile e in silenzio. Poi continuò con altre domande. «Quali devozioni ama di più e pratica più frequentemente?». «La venerazione al Sacro Cuore», rispose la Suora. «Sembra che Lei abbia il lavoro più pesante in convento» proseguì. «Oh no, Vostra Grazia! Certo non posso disconoscere che a volte mi ripugna». «Allora cosa fa quando viene assalita dalla tentazione?». «Ho preso l'abitudine di affrontare per amore di Dio con gioia e zelo tutte le faccende che mi costano molto e poi di offrirle per un'anima al mondo. Sarà il buon Dio che sceglierà a chi dare la Sua grazia, io non lo voglio sapere. Offro anche l'ora di adorazione della sera, dalle venti alle ventuno, per questa intenzione». «Quanti anni ha?», chiese Ketteler. «Trentatré anni, Eccellenza». Il Vescovo, turbato, si interruppe per un attimo, poi domandò: «Quando è nata?». La Suora riferì il giorno della sua nascita.

Il Vescovo allora fece un'esclamazione: il giorno della nascita della Suora coincideva con il giorno della sua conversione, quello stesso in cui egli aveva visto la Suora nella visione, nelle sembianze però di come era davanti a sé in quel momento. Dio aveva applicato in anticipo alla sua anima i meriti futuri della Suora... Il Vescovo era sconvolto. La congedò dandole con commozione la benedizione ed esortandola vivamente a continuare con fedeltà questa opera di aiuto spirituale ad un'anima, nella certezza che era molto proficua”.

25. Questa testimonianza non ha bisogno di commento, perché si commenta da sé e ci mostra il valore della preghiera di intercessione.

26. A Maria, Madre dei Cristiani e Operaia del Regno, affido il cammino della nostra Chiesa di Oria in questo anno vocazionale e su tutti invoco la benedizione del Signore.

Onnipotente e Misericordioso Signore della messe,
pronunciando le tue parole
- “La messe è abbondante” -
proviamo un grande disagio perché constatiamo
che ciò che abbiamo conservato della messe
si è progressivamente assottigliato.
Ci umiliamo dinanzi a te
e riconosciamo che non è conservando
che il Regno si sviluppa.
Siamo consapevoli che la messe, quella abbondante,
è quella che sta fuori
e che aspetta operai mandati dal Padre
per essere raccolta.
Eccoci dinanzi a te, a chiederti operai
per la tua messe e non per la nostra.
Signore sussurra al cuore dei nostri ragazzi
e dei nostri giovani
che tu li chiami perché li ami;
rendili sensibili alla brezza dello Spirito
perché si lascino infiammare
il cuore dalla passione per il Regno.
Dona loro un cuore come quello di Tua Madre,
che sa conservare la Parola di salvezza e, meditandola,
sa pronunciare, con gioia ed entusiasmo,
l’eccomi della propria disponibilità.

Agli adulti concedi, o Signore, ginocchia tenaci
che non si stanchino nel chiedere
operai per la messe.
In tutti infondi la fiducia che Tu stai ascoltando
l'incessante preghiera della Tua Sposa,
la nostra Chiesa di Oria,
e che stai già preparando cieli nuovi e terra nuova
dove tanti operai **chiamati**,
pronunciando il proprio **si**, **chiamano**
i fratelli alla fede, alla speranza e all'Amore.
Amen.

*Oria, Solennità di Cristo Re dell'Universo,
24 novembre 2019*

✠ Vincenzo, *Vescovo*

COLLANA

MAGISTERO DEL VESCOVO

1. *Solo l'Amore educa*, 2010-11
2. *Figli nel Figlio*, 2011-12
3. *Convocati alla Tua presenza*, 2012-13
4. *Beati perché figli amati*, 2013-14
5. *Fate delle vostre Chiese una Casa*,
Progetto Pastorale sull'iniziazione
e la vita cristiana, 2015
6. *Ti voglio bene*
Lettera alle Famiglie, 2015-16
7. *“Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso”* (Sal 118,24),
La Luce e la Gioia della Domenica, 2017-18
8. *ChiAmati per ChiAmare*, 2019-20



Finito di stampare
nel mese di novembre 2019
da ITALGRAFICA ORIA srl
Oria (Br)